



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.

CULTURA & SPETTACOLI



COMMEDIA A
DIGITAL TRANSFORMATION
comediasrl.it

Inoltre dal 7 dicembre è nelle sale un film di Susanna Nicchiarelli che ne racconta la vita

di STELLA FANELLI

Susanna Nicchiarelli torna al cinema ancora una volta con una figura femminile forte ed esemplare con il film *Chiara*. Siamo ad Assisi nel 1211 quando Chiara, interpretata da un'intensa Margherita Mazzucco, lascia la sua casa e la sua vita per abbracciare la Povertà.

Chiara è la femminilità in seno al francescanesimo, al progetto politico e non solo religioso di riforma della Chiesa. La radicalità della scelta di Chiara è ciò che la fissa nella Storia come un exemplum. Dacia Maraini che si era già inoltrata nello studio delle mistiche come Caterina da Siena o Juana Inés de la Cruz giunge a Chiara dalla Letteratura e, attraverso gli atti e le testimonianze del processo di canonizzazione, ha conosciuto la forza di questa donna rivoluzionaria e ne ha raccontato nel prezioso *Chiara d'Assisi. Elogio della disobbedienza* l'intelligenza, la passione, il valore. La lettura di questo libro mi ha guidata alla visione del film e ha generato in me riflessioni e domande alle quali generosamente Dacia Maraini ha risposto.

Dal 7 dicembre è nelle sale un film che racconta, ricostruendola, la vita di Chiara. Pensa che un tempo come il nostro, così diverso dal Medioevo, privo di fedeli e di assoluti, possa comprendere la grandezza, la forza, la bellezza del messaggio che la vita di Chiara custodisce e ci consegna?

«Per fortuna, al di là delle differenze, ci sono valori che durano nel tempo e accompagnano la vita



INTERVISTA LA SCRITTRICE HA DEDICATO UN LIBRO ALLA FONDATRICE DELL'ORDINE DELLE CLARISSE UN ELOGIO DELLA DISOBEDIENZA

Maraini: «Chiara d'Assisi un'autentica femminista»

degli esseri umani. Una di queste è il coraggio, e poi seguono la lealtà, la generosità, la solidarietà, la sincerità. Per quanto passino i secoli e per quanto cambino i costumi, questi valori di fondo rimangono validi e su questi valori si basa la nostra ammirazione per Chiara. È un modello che valeva allora e vale anche oggi».

Quanto la femminilità coraggiosamente disobbediente con cui Chiara vive nella Storia può aiutare le donne oggi a trovare forme e forza per autodeterminarsi in un mondo così ancora fortemente costruito sui bisogni e sul protagonismo maschile?

«Chiara oggi la chiameremmo femminista. Allora non esisteva il termine, ma esisteva la consapevolezza storica della prepotenza del patriarcato. Che fra l'altro era molto più forte ed esteso di

oggi. Chiara combatte questa prepotenza coi mezzi che allora erano permessi alle donne. Ed erano veramente pochi e duri mezzi: una ragazza che si ribellava alle regole della Chiesa veniva esclusa dalla società e, se era in convento, rischiava di essere condannata come eretica. Chiara, con intelligenza strategica, rimane dentro la Chiesa, ma imponendo le sue idee e le sue pratiche spirituali. Alla fine le sue scelte risultano eversive e coraggiosissime. Se non l'hanno condannata come eretica è perché era diventata popolarissima con la sua pratica della povertà, con il suo spirito mistico, la sua sincerità e la sua fedeltà agli ideali».

Chiara scandalizza il suo tempo perché preferisce al possesso la libertà di non possedere, e in silenzio orienta e decide la spi-

ritualità medievale. Qual è il suo carisma?

«Lei ha detto bene: Chiara, con le sue scelte dimostrava che le parole di Cristo erano state dimenticate dalla Chiesa e che bisognava tornare alla spiritualità e all'amore. La determinazione a non possedere, e quindi la pratica della povertà, voleva dire andare contro tutte le abitudini egoistiche e brutali della sua epoca (e di tutte le epoche naturalmente). E non si limitava a dirlo ma pagava sul suo corpo queste rinunce e questi sacrifici. Per questo è diventata un modello. È facile stare al caldo e criticare chi sta al freddo. Il vero coraggio comincia lì dove si rischia qualcosa, come ha dimostrato esemplarmente Antigone una volta per tutte. Chiara rischiava molto ma non si è tirata indietro. Uno dei suoi atti che

potremmo definire decisamente femminista è stata la scrittura di una Regola fatta apposta per i conventi di sole donne. Ha rischiato, come stanno rischiando oggi le giovani donne iraniane che protestano contro il totalitarismo religioso che sta opprimendo il loro paese e soprattutto le donne del loro paese».

Quanto per Chiara, più che per Francesco, è stato difficile sfidare la Chiesa, imporle il cambiamento offrendo soltanto la silenziosa e umile testimonianza di una vita innamorata della povertà e dell'amore?

«È stato difficile per Francesco: anche lui ha dovuto fare dei compromessi per non essere condannato come eretico, ma per Chiara è stato difficilissimo, perché, come ho già detto, le donne avevano molte più restrizioni e regole se-

LA FORZA DELLE DONNE
Dacia Maraini pubblica per Rizzoli «Chiara di Assisi. Elogio della disobbedienza» e il cinema dedica alla santa una pellicola con protagonista Margherita Mazzucco

vere a cui dovevano sottomettersi. Tanto per cominciare Chiara che sperava di potere andare per l'Italia predicando il Vangelo è stata costretta a stare chiusa in convento perché non era permesso alle donne di predicare in pubblico. Qualsiasi parola pubblica di una donna era considerata un atto di pericolosa disobbedienza all'unica Parola della Chiesa ufficiale, fatta tutta di uomini».

Chiara ha avuto l'educazione che ricevevano le giovinette di buona e antica famiglia, sua madre Ortolana era donna colta e attraverso lei avrà conosciuto gli amori di Ginevra e Isotta, letto i poeti che le celebravano. Eppure lei sceglie di innamorarsi di Dio, in un secolo in cui le donne erano l'oggetto dell'amore dentro l'Arte e la Letteratura Chiara invece rivendica la libertà di amare! È questo che ci insegna Chiara? Che la vera rivoluzione, ciò che cambia il mondo e noi stessi è nella forza delle nostre scelte?

«Infatti, la madre di Chiara, Ortolana, era una donna colta e intelligente che conosceva bene la cultura provenzale, quella che per la prima volta nella storia dava alle donne la forza dello spirito. Dante infatti, che si era nutrito di cultura provenzale, mette una giovane donna a giudicare un uomo nel prezioso regno del Paradiso, cosa inaudita per i suoi tempi. Non c'è dubbio che Chiara abbia tratto da quel fermento culturale che ha cambiato il mondo le sue convinzioni. Ma soprattutto Chiara è stata decisa, coraggiosa e leale nell'applicare le sue convinzioni alla vita di tutti i giorni».

LA MOSTRA FINO AL 5 GENNAIO È POSSIBILE AMMIRARE «I BALOCCHI» IN LEGNO NELLA BIBLIOTECA COMUNALE PIETRO ACCLAVIO

Casa delle bambole e giocattoli a Taranto nella collezione dell'antiquario Marzadori

di VALENTINA CASTELLANETA

Attraverso l'evoluzione dei giocattoli possiamo capire chi siamo stati e come sono cambiate le famiglie italiane negli ultimi 100 anni. È questa la sensazione che si ha osservando «I Balocchi» della collezione Marzadori in mostra alla biblioteca comunale «Pietro Acclavio» di Taranto fino al 5 di gennaio. L'antiquario e collezionista bolognese Maurizio Marzadori si è



«I BALOCCHI» La mostra a Taranto [foto Todaro]

detto felicissimo di vedere i suoi giocattoli esposti nella grande sala superiore della biblioteca Acclavio. Sono solo una parte della grande collezione, più o meno 350 oggetti in legno, che si susseguono per aree tematiche piovendo anche dal cielo. La collezione è iniziata 30 anni fa con un lettino per la

figlia Laura. «Ho iniziato quando nacque la prima figlia, mettendo insieme non solo giocattoli, ma anche mobili per bambini per la scuola e la casa, dall'Ottocento fino ai giorni nostri».

Marzadori racconta che, insieme ai curatori Luigi Orione Amato e Raffaella Zizzari, ha deciso di esporre a Taranto opere molto importanti che aiutano ad approfondire alcune tematiche specifiche come le illustrazioni del *Corriere dei Piccoli*. Una sezione interessante è quella dedicata ai mobili delle case delle bambole, un Salone del Mobile in miniatura, con cucine riprodotte così fedelmente che dai rubinetti scorre l'acqua. «Una mostra nella mostra, perché sono tutti mobili a misura di bambola, che tracciano una storia del design, dall'800 fino ad arrivare agli anni '60 scoprendo lo stile che cambia».

Un cambiamento che Marzadori dice di cogliere anche nei bambini che visitano la mostra. «Vedono delle cose che non avevano mai visto, cose che scoprono per la prima volta perché i miei giocattoli sono soprattutto in legno. L'altra cosa interessante è vedere i nonni che diventano gli insegnanti: vivono di ricordi e raccontano ai nipotini i loro giochi e come si usavano questi giocattoli».

La cura, l'artigianalità e l'arte con cui sono stati costruiti i giocattoli collezionati da Marzadori è incredibile. «Noi abbiamo molti oggetti firmati da artisti importantissimi: in una bacheca ci sono una decina di pezzi di artisti come Duillio Cambellotti, Mario Bonazzi, Eugenio Tavolara. Anche nell'illustra-



zione per l'infanzia abbiamo Attilio Mussino e i lettini di Antonio Rubino, che qui non ci sono, ma da cui è partita la collezione. Lo comprai per la mia prima figlia Laura, violinista che ha suonato anche a Taranto. Rubino e Mussino sono gli artisti che hanno fondato il *Corriere dei Piccoli*, mettendoci arte e cultura». La mostra dedica una piccola parte anche alla storia, perché anche i giocattoli sono stati modificati dagli eventi storici del 900. «Negli anni '30 i bambini venivano un po' indottrinati con giocattoli autarchici, simbologie, che oggi ci servono come documentazione». Documentazione di un passato che tracciava un chiaro solco tra i generi, chiaramente visibile nonostante l'alone fiabesco. La mostra è gratuita e visitabile dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, magari insieme ai nipotini.

PODIO TERZO POSTO A ANCONA (BARI) E COLAROSSO (BAT)

Il premio «Melina Doti» all'autrice barese Alessandra Campione

È Alessandra Campione di Bari, con il racconto *Domani è un altro giorno*, la vincitrice della terza edizione del Premio letterario nazionale «Melina Doti», intitolato alla scrittrice di Sasso di Castalda (Potenza) che «con le sue opere ha contribuito a divulgare i valori della gente della Basilicata». Il Premio è riservato a scrittori over 50 (l'età alla quale Doti avviò la sua attività) che, per questa edizione, hanno presentato un racconto breve sul tema «Il rapporto con le radici al tempo dei social».

Presieduta da Carmen Lasorella, la giuria ha assegnato il secondo posto a Paolo Borsoni di Ancona con *Le mie radici*, il terzo posto ex aequo a Giovanni Ancona di Bari con *La foto di gruppo* e a Paola Colarossi di Trinitapoli (BAT), con *Il mio posto nel mondo*.

Nel corso della premiazione è stato lanciato un appello «per salvare dal degrado» la casa di Mariele Ventre, la mitica fondatrice e direttrice del Piccolo Coro dell'Antoniano, originaria di Sasso di Castalda, come Melina Doti. I lavori di ristrutturazione di Palazzo Ventre, donato dalla famiglia al Comune, sono fermi da mesi, come ha ricordato la sorella di Mariele, Maria Antonietta Ventre, intervenuta in collegamento video da Bologna. «Questo ritardo - è stato evidenziato - impedisce la realizzazione di un Centro di formazione al canto e un Museo del suono, previsti appunto nella struttura».



Alessandra Campione